

## **PREGARE CANTANDO:**

### **la musica e il canto nella preghiera.**

La musica in genere è un'attività profonda e spirituale. Ogni musica aiuta l'uomo a diventare più uomo. Goethe diceva che "chi non ama la musica, non merita il nome di uomo, chi l'ama è uomo per metà, chi la vive un uomo completo".

E ancora prima Platone sosteneva che "la migliore educazione scaturisce dalla musica perché l'armonia ed il ritmo penetrano nel più profondo dell'anima e se ne impossessano donando a colui che ne beneficia saggezza e ragione".

E' lecito chiedersi come sia possibile vivere e morire senza aver mai ascoltato una sinfonia di Beethoven, una fuga di Bach, un mottetto di Palestrina, perché ci si impoverisce a vivere senza tali delizie sonore. Con la musica si comunica in modo più vero e profondo; tutti sappiamo che quando gesti, parole, silenzi vogliono trovare una capacità espressiva più intensa, esigono la musica. Non che le parole cambino, ma col canto acquistano una risonanza non solo acustica, ma spirituale. Perché l'organo principe della musica non sono le corde vocali, ma il cuore.

In tutte le culture, quando si vuol esprimere qualcosa di forte e di intenso, quando si vuol comunicare qualcosa che sta veramente a cuore, non lo si fa con le parole, ma con il silenzio o con la musica. Il grido di gioia e di sofferenza, l'amore e l'odio, la vita e la morte, trovano nella musica una partecipazione ed una esperienza personale adeguata e piena. La musica ha uno spessore comunicativo che non può essere disatteso. Dobbiamo convincerci che solo la musica esprime in profondità tutte le parole; le parole dette senza musica non possono dire tutto il contenuto che hanno dentro.

Ciò vale anche per la Parola di Dio, quando viene celebrata, pregata e vissuta in un rito cristiano. Fin dalla più antica tradizione cristiana, la musica è stata utilizzata per rendere più comprensibile e di conseguenza più efficace la Parola di Dio, sottraendola anche ad una espressività soggettiva, che rischia di compromettere sia l'ascolto che la stessa interpretazione della Parola. I primi cristiani "ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (Atti, 2,46). Ogni giorno, tutti insieme: il canto da sempre è stato espressione di comunità. Si può parlare in modi diversi, ma insieme si canta lo stesso canto. Lodando Dio: la lode ha bisogno del canto e Dio ha bisogno del canto. Il canto sacro è segno della supplica, della lode, della meditazione, dell'amore. Non cantare per cantare, non un freddo fatto tecnico, ma

un'esperienza – quella del canto - che racchiude tutte le diverse espressioni dell'uomo e del suo essere. Il canto e la musica esprimono la comunità, favoriscono la fusione, danno fervore alla preghiera. Essa, nella celebrazione, “acquista una espressione più gioiosa, il mistero della sacra liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti e la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste” (Musicam Sacram, 5).

Già i Padri della chiesa parlavano dell'*una voce* che si realizza non con il parlato, ma soltanto attraverso il canto. Si rinuncia alla individualità della propria voce, e ci si adegua al canto dell'assemblea; si supera l'indeterminatezza del tono parlato, e si raggiunge l'obbligatorietà della intonazione cantata.

Chi canta fa qualcosa in più rispetto a chi parla. Se qualcuno canta da solo, questi attira la nostra attenzione e ci si volta ad osservarlo come avesse fatto qualcosa di singolare. Così avviene nella celebrazione: succede qualcosa e scatta il bisogno di cantare.

Allora il cantare più che un problema musicale, è un problema spirituale. Canta chi ama. L'uomo, sedotto dall'amore di Dio, prega e la preghiera ispirata dallo Spirito, diventa canto spirituale. “Cantare è proprio di chi ama” (S. Agostino). La pienezza dello spirito è sempre affidata al canto, di gioia o di dolore, al canto di supplica o di adorazione, al canto di giubilo o dell'Alleluia. Il nostro non è un semplice cantare, ma è un pregare cantando, specialmente quando cantiamo nella liturgia.

Così si legge al n.112 della Sacrosanctum Concilium: “Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità...”. È il problema dei problemi: pregare con il canto. Di qui una serie di espressioni comunemente usate: pregare cantando, il canto è preghiera, chi canta bene prega due volte, cantare non per cantare, ma pregare cantando, ecc.

Eppure il problema non si risolve: come si fa? In pratica, come ciò avviene? Cosa occorre per trasformare il canto in preghiera? Noi usiamo il canto come oggetto, orpello, passatempo; dovremmo invece riscoprirlo come un segno, una finestra che si apre al mistero, una possibilità più forte e profonda per dire la nostra fede, per esprimere la nostra lode, per gridare il nostro lamento, per esultare con lo *iubilus* della gioia. Il canto che interessa alla liturgia e quindi alla preghiera è il canto

spirituale (da Spirito?); è Lui che fa sgorgare dal cuore questo canto particolare. Come nessuna liturgia è senza lo Spirito, così nessuna preghiera cantata sarà senza lo Spirito. Il canto deve essere una preghiera. Il canto liturgico dovrà formare una unione inscindibile tra silenzio e suoni, tra parola e canto, tra preghiera e bellezza, tra rito e musica. Quando si raggiunge lo stato di preghiera, di mistero, ecco allora non è più il canto o la musica, ma attraverso di essi è Cristo che viene evidenziato e celebrato.

*Scompare* la musica perché possiamo *vedere* il Cristo celebrato.

Canto e musica diventano così soglia del mistero; mi aprono una porta e mi introducono nella luce del mistero.

Ed è bello ciò che dice sant'Agostino: "Canti la voce, canti il cuore, canti la vita, cantino i fatti".

don Antonio Parisi